

NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO C

Dn 7,9-10.13-14; 1 Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46

Regnare è servire

Omelia

Canti: Ti esalto Dio mio Re. Re di gloria. Cristo è nostra pace. Al culmine dell'anno liturgico ci è data la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. La regalità, il Re è una categoria inconsueta nella cultura attuale: i re sono stati per lo più desautorati in nome della forma moderna di governo che è la democrazia. Ma fatto sta che è dal nostro Battesimo che siamo forniti del cromosoma della regalità, dalla quale non possiamo prescindere: con l'Unzione del Crisma siamo uniti a Cristo Re, Cristo sacerdote, Cristo profeta; non conosciamo categorie più idonee che ci siano state rivelate e che esprimano la nostra partecipazione alla natura di Cristo. La prima Lettura, in una visione ancora confusa (siamo in notturna) annuncia alcuni secoli prima la regalità universale di Gesù Cristo assiso alla destra del Padre (il Vegliardo di Daniele). La seconda Lettura sa che uno è Re se ha fatto qualcosa di grande e di straordinario che altri non hanno fatto o che non sono stati capaci di fare; e per il popolo, per noi! E cosa è questo nel caso di Gesù Cristo? *"E' risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti e...consegnerà il Regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potestà e Forza"*.

Esempio della regalità di Cristo riconosciuta nella storia della Chiesa

Nell'Ufficio di Letture di settembre, nella memoria di S. Cipriano di Cartagine è riportato che *"Il santo vescovo Cipriano subì il martirio il 14 settembre sotto gli imperatori Valeriano e Gallieno, regnando però il nostro Signore Gesù Cristo a cui è onore e gloria nei secoli dei secoli"* (dagli Atti proconsolari del martirio di San Cipriano vescovo). E' un grande esempio di riconoscimento di un tipo di regalità avulso da ogni forma di successo: Nostro Signore è detto regnante proprio in un periodo di tempo dove imperversano le persecuzioni e i cristiani erano schiacciati, ben lontani dai successi costantiniani.

Come, quando e perché è nata questa Festa? La solennità è stata istituita da Papa Pio XI nel 1925, in una epoca storica in cui in tutto il mondo si aspirava a un ordine assicurato da una presenza forte e energica. Le società generavano figure ultrautoritarie che poi avrebbero fracassato il mondo: in Italia c'era uno, che tutti abbiamo conosciuto; in Germania un altro ancora più noto; in Russia idem; in Cina un altro ancora. Ecco che in occasione del 1600° anniversario del Concilio ecumenico di Nicea che ha affermato l'insegnamento della uguaglianza di natura di Cristo con il Padre, ha fatto desumere la sua regalità. Questa ha fatto affermare al Pontefice che *"il rimedio più potente contro le forze distruttrici dell'epoca è il riconoscimento della regalità di Cristo"*. Le cronache dell'epoca riportano che l'istituzione della solennità ha trovato una accoglienza entusiastica presso gli uomini e i giovani cattolici dell'epoca (cfr R. Adam, l'Anno liturgico pp 236-238). Oggi festeggiamo in maniera più liturgica e pacata.

Nostro Signore è detto esplicitamente Re nei Vangeli: alla nascita, i Re magi chiedono a Erode: *"Dov'è il Re dei Giudei che è nato?"* (Mt 2,2). Nella Passione: Pilato chiede a Cristo *"tu sei Re?"* (Gv 18,33) e poi compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto *"Gesù il Nazareno, il re dei Giudei"*, l'INRI che leggiamo distrattamente su ogni immagine del Crocifisso. Il Vangelo della liturgia di questa domenica richiama nell'Anno A il dibattito con Pilato (Gv 18,33-37); nell'anno B è Lc 23,36-43 con l'esperienza del Buon Ladrone sulla Croce che chiede di

entrare con Gesù “nel suo regno”; nell’odierno ciclo C la regalità di Cristo è esercitata come una valutazione, un giudizio, sulle sorti definitive degli uomini a seconda del loro comportamento.

Cristo Re nelle Opere di Misericordia e di relazione. Mt 25,31-46, è questo il Vangelo che la Chiesa proclama nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’universo di quest’anno. Di questa pagina di Matteo forse ci colpisce maggiormente il tema del giudizio con la sua grandiosa scenografia, oppure le opere di misericordia che vengono più volte elencate. Possiamo tuttavia riconoscere come centrale anche il tema della ‘relazione’, che oggi sentiamo più vicina a noi e alla realtà delle cose. Mt 25 di fatto è una grande pagina sulla relazione. Il giudizio stesso di Nostro Signore, pensiamoci bene, consiste nell’attuazione o nel fallimento di una relazione. Al fondo della generosità che resta sempre una virtù ammirevole possiamo vedere la verità dei nostri rapporti reciproci e, soprattutto, verso le persone più deboli e bisognose. La benedizione consiste infatti nell’essere chiamati ad entrare in rapporto con il Signore: «*Venite, benedetti dal Padre mio*»; al contrario la maledizione si attua nell’essere allontanati dalla sua presenza: «*Via, lontani da me, maledetti*». La relazione si esercita in tre direzioni:

- a. *la relazione con Dio, il Re*
- b. *la relazione con gli altri uomini*
- c. *la relazione con sé stessi.*

La verità di questa triplice relazione è così buona che la possiamo chiamare “*benedizione*”; possiamo dire che:

- i benedetti vivono una relazione piena con il Cristo: egli è il loro *re* ed essi sono alla *sua* destra;
- vivono una relazione piena con gli altri uomini, che per loro sono *fratelli*;
- vivono una relazione piena con sé stessi e con la verità della propria vita: hanno un nome nuovo, sono resi e detti *giusti*.

I “*maledetti*”, al contrario, si sono collocati nell’estraneità e nella non appartenenza:

- nell’alienazione da sé stessi; e non hanno più un nome;
- nell’alienazione dagli altri, che per loro non sono più fratelli
- nell’alienazione da Cristo, che per loro non è più *re*.

Questa maledizione, che interrompe ogni forma di relazione, al contrario di come sembra, non piomba su di loro dall’alto, come una sorta di castigo divino; piuttosto, sono essi stessi che si sono posti al di fuori di ogni relazione, rifiutando di vivere una relazione di verità e di amore con i fratelli nel bisogno. La relazione vitale con il Cristo si realizzerà sì pienamente nell’ultimo giorno, ma siamo già chiamati a viverla fin d’ora nella nostra storia, nelle relazioni d’amore con gli altri uomini, da servire nei loro bisogni feriali e concreti. Questo Vangelo dice che se incontriamo Cristo negli ultimi, lo incontreremo definitivamente nel giorno in cui verrà nella sua gloria. Se ascolteremo il grido del loro bisogno, potremo anche ascoltare la benedizione del Risorto sulla nostra vita. Pertanto facciamo attenzione a come il racconto di Matteo descrive queste relazioni con i più piccoli, perché su di esse la Parola di Dio ci valuta, ci giudica, discerne la nostra vita e la chiama a conversione. Osserviamo le caratteristiche principali di questo modo di relazionarsi, insieme feriale ed escatologico.

Infine notiamo la reazione degli auto-esclusi. Essi dicono: “*Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?*”. L’utilizzo di questo verbo è significativo. Tutte le opere di misericordia si riassumono in questo *servire*. Ciò che conta, e risulta decisivo, è che si sappiano servire i più piccoli che si trovano nel bisogno. E *servire* significa molto più che fare loro qualcosa o dare loro qualche bene. Prima che un modo di agire, servire qualifica un *modo di essere* (una relazione, appunto): non si tratta tanto di fare dei servizi, quanto di essere dei servi. Servire è la condizione esistenziale che abbiamo assunto come dimensione totale della vita da quando abbiamo riconosciuto che siamo stati serviti noi non da uno qualsiasi, ma da Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’universo. Con Lui, regnare è servire.